il PAESE della SERA

Quindicinale

Data 25-06-2017
Pagina 3
Foglio 1

#SGUARDIDASUD

I beni confiscati si trasformano in "comuni"

GIANLUCA TESTA

Maxime Gonalons e Corentin Tolisso sono calciatori. Entrambi francesi, entrambi centrocampisti, entrambi giocano nell'Olympique Lione. Cos'altro hanno in comune? Un rifiuto: quel «no» secco rivolto al Napoli che ha fatto tanto rumore perché il motivo è Gomorra. «Mi dispiace per quello che si sono persi», ha detto il mister partenopeo Maurizio Sarri. E ha ragione. Perchè a Napoli non c'è solo Gomorra. O, meglio, non c'è solo una percezione distorta figlia del mix tra storia, criminalità e fiction. Su quelle terre ci sono ben altre storie da raccontare. Su quelle terre ci sono beni sottratti alla mafia e restituiti alla comunità. Non più boss, ma cooperanti. Non più illegalità, ma agricoltura, centri d'aggregazione. E poi ristoranti, hotel, pizzerie. Dai beni della mafia ai beni comuni, un passo che non è affatto breve. Oggi esistono 524 soggetti che gestiscono esperienze nate in beni confiscati. Secondo la ricerca realizzata da Libera (con la Fondazione Charlemagne) sono soprattutto associazioni (284), cooperative sociali (131), diocesi e parrocchie. Eppure gli immobili confiscati sono molti di più (23.576, dati Anbsc). In questo contesto la Fondazione CON IL SUD è intervenuta mettendo in gioco capacità intellettuali e risorse. Ha sostenuto 39 progetti su 50 beni confiscati erogando circa 7 milioni di euro. E sempre grazie alla Fondazione è nata la "Rete di economia sociale" (Res). Parliamo di turismo responsabile (a Napoli e Caserta, col progetto "Visiterre"), agricoltura sociale (Rural Social Hub, nell'Alto Casertano), di centri culturali polivalenti ("Cambio Rotta", ad Altavilla Milicia). Da qua (ri)nasce l'Italia migliore.

@gitesta

Codice abbonamento: 093688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fondazione con il Sud - stampa